



TOY WATCH
toy-watch.it

IL TEMPO

TOY WATCH
toy-watch.it

Sabato 28 Agosto 2010

S. Agostino
Anno LXVII - Numero 236

Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, p. Codorno 366, tel. 06/675891, fax 06/675899 - A Caserta: Il Tempo + Nuova Gazzetta di Caserta € 1,00
A Trento: Il Tempo + Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo, Molise e nelle provincie di Rieti, Viterbo, Sassari e Olbia-Tempio: Il Tempo + Il Giornale € 1,20

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

€ 1,00

Auto & Cammello

di MARIO SECHI

Un Paese diviso, eternamente in lotta tra guelfi e ghibellini, canalecinquisti e annozeristi ha un bisogno continuo di inventarsi dei nemici. Se ieri il *Manifesto* titolava Falce e Marchionne, non mi stupisce che gli ex comunisti e gli aggregati varri passino dalla falce e martello all'auto e cammello. Prevedere che Sergio Marchionne sarebbe diventato in breve tempo il nuovo "nemico pubblico" era facile. Immaginare che il colonnello Gheddafi in questo fine settimana sia destinato a diventare l'uomo da abbattere è altrettanto semplice.



NUOVI NEMICI
La sinistra promette l'autunno caldo per Marchionne e si prepara a manifestare contro Gheddafi



Leader
Sergio Marchionne e Muammar Gheddafi. Il colonnello domani sparisce a Roma

MARCHIONNE Cremaschi (Fiom) **GHEDDAFI** Lo chiamano «beduino»
«Per noi è più a destra di Berlusconi» Ma gli fanno soltanto un complimento

Il lavoro futuro

IL PATTO SOCIALE CI PUÒ STARE SE È AGGRESSIVO
di GIUSEPPE PENNISI
Prima di discutere i contenuti di una nuova "patto sociale", occorre risolvere due nodi: a) quale tipologia ...
→ segue a pag. 3

di LAURA DELLA PASQUA

La Fiom non molla e il suo esponente più duro, Giorgio Cremaschi, annuncia battaglia e lotta fino in fondo per contrastare la linea dell'ad della Fiat, Sergio Marchionne. Nella manifestazione del 16 ottobre a Roma, afferma, «farò appello a tutto il popolo contrario a Marchionne. L'ad rappresenta l'estrema destra di Berlusconi».
→ segue a pag. 2

Economia

CATTIVE NOTIZIE DALL'AMERICA LA RIPRESA È FINITA
di UGO BERTONE
La ripresa frena. Anzi, forse è già finita, dando così ragione ai principi dei pessimisti ...
→ segue a pag. 16

di SARINA BIRAGHI

Qualcuno lo chiama beduino senza sapere che essere beduini, nella città araba, è sinonimo di coraggio, solidarietà, rigore morale, giustizia. E lui, ex giovane colonnello, vero leone del deserto, oggi è un saggio beduino, legato alla sua terra e al suo popolo di cui è «al Qaid», la guida, dal 1° settembre 1969.
→ segue a pag. 5
Pietrafitta a pag. 4

Storia e affari

È IL MOMENTO DI RISOLVERE VECCHIE QUESTIONI
di FEDERICO GUGLIELLA
Per qualche giorno il Cavaliere non sarà più il Cavaliere. Il titolo passa a Muammar Gheddafi, che arriva a Roma con ...
→ segue a pag. 15

Roma Un bimbo morto nell'accampamento
La finta carità uccide i rom

di RAFFAELE IANNUZZI

È purtroppo morto il bambino rom di tre anni che dormiva in una delle baraccopoli dell'insediamento in via Ercole Morsetti, a Roma, dove, nella notte, è scoppiato un incendio. A questo grave lutto, si aggiunge la lotta disperata per la vita del fratellino ...
→ segue a pag. 36
Coletti e Di Chio a pag. 37



Meeting di Rimini

IL RUOLO DI ALEMANNO Mediatore tra Cav e finiani e finiani
di NICOLA IMBERTI
→ a pag. 7

Passato e presente

IL FANTASMA DEL FASCISMO CHE NON C'È
di FRANCESCO PERFETTI
Anni e non più rimpianti degli ultimi decenni della prima Repubblica, partitocratica e corrotta, di fronte alla cronica instabilità governativa, era diventato ...
→ segue a pag. 22

PIACERE! IRRESISTIBILE!
100% GRAN MORAVA
FILIERA ECOSOSTENIBILE

FILO DIRETTO

dei lettori con il direttore de Il Tempo Mario Sechi e, ogni domenica, con il senatore a vita Giulio Andreotti. Gli scritti, massimo 20 righe, possono essere inviati all'indirizzo mail lettere@litempo.it o al fax **06-67588279**

Chi vuole utilizzare la posta può scrivere a Il Tempo/Lettere, piazza Colonna 366 - 00187 Roma



segue dalla prima
NIENTE TAPPETI ROSSI
di FEDERICO GUGLIELMA

(...) una squadriglia di cavalieri e trenta cavalli arabi per celebrare il secondo anniversario del Trattato di amicizia fra Italia e Libia. L'ospite planterà l'inseparabile tenda non più a Villa Pamphili, come fece nella visita dell'anno scorso, ma presso la residenza del suo ambasciatore.

Seguiranno eventi alla caserma dei carabinieri Salvo d'Acquisto di Tor di Quinto e mostre fotografiche. Non si sa se anche quest'anno al Cavaliere di Tripoli sarà riservato un trattamento da stella di Hollywood. Le poche notizie che filtrano sulla sua galoppata romana, lascerebbero intendere che il circolo degli adulatori avrà qualche difficoltà a strappargli l'autografo, perché l'avvenimento - dicono - è stato organizzato con maggiore sobrietà.

Ecco, ci risparmiino almeno gli osanna: il colonnello Gheddafi non è Obama, né Lula, né Mandela. Che il contenzioso con l'Italia da lui aperto e dilatato dovesse essere chiuso una volta per tutte, non ci sono dubbi. Anche se c'è modo e modo di chiudere i contenziosi. Che il Trattato rappresenti un nuovo inizio nei rapporti complicati tra i due Paesi, non è solo un auspicio di amicizia ritrovata, e peraltro mai perduta, fra le popolazioni, ma anche un atto lusinghiero di interesse nazionale. E poi "uno i vicini non se li può scegliere", come disse una volta Giulio Andreotti, riferendosi proprio al dirimpetto in Libia. Ma il tappeto rosso no. Al contrario, proprio grazie alla nuova era che si è spalancata tra Roma e Tripoli, ora sarà più facile far valere quella dignità nazionale che per quarant'anni è stata ignorata dopo la cacciata dei ventimila nostri connazionali dalla Libia e dei loro beni confiscati nel 1970. A proposito: perché essi o i loro familiari (dati i tempi, molti rimpiantati sono nel frattempo morti), non sono stati ancora risarciti secondo giustizia ed equità? Perché l'Italia "riscoperta" da Gheddafi non pone la questione con amichevole franchezza? Adesso può farlo, adesso deve farlo.

Intendiamoci, non siamo così sciocchi

da non capire che la corsa preferenziale accordata alle imprese italiane, con tutti i vantaggi che ricadono anche a beneficio dei cittadini italiani, sia più importante dei quattro spiccioli ancora reclamati dagli italiani di Libia. Ma un'ingiustizia non cessa di essere tale solo perché, nel frattempo, costruiamo in Libia la strada più bella dell'Africa. D'altronde, accordi riparatori in questo senso sono già stati realizzati. Italiani e libici hanno restaurato insieme il cimitero italiano e cattolico di Tripoli: per quanto bizzarro sembri o per il Cavaliere libico, con lui ragionare si può.

Ragionare su tutto, quindi: investimenti e gesti simbolici, immigrazione e umanità per gli immigrati, convegni storici e mostre archeologiche.

Ma pure ragionare sugli italiani che in Libia sono nati o cresciuti, e che tutto hanno perso all'epoca dell'espulsione da lui decretata. C'è un importante precedente che mostra quale possa essere il nuovo spirito tra nuovi amici. Ricordate quando, non si sa se per un equivoco o per un dispetto, le autorità libiche non volevano che le Frecece Tricolori firmassero col Tricolore il cielo di Libia? Il comandante delle Frecece disse, semplicemente, di no: "Senza il Tricolore, le Frecece non volano". Finì come doveva finire, col verde, bianco e rosso che si stagliava nell'azzurro di Tripoli. Ecco un piccolo, grande esempio di quella dignità nazionale che vale sempre.

6 Interesse nazionale

Il colonnello Gheddafi non è Obama né Lula né Mandela. Che il contenzioso con l'Italia da lui aperto e dilatato dovesse essere chiuso una volta per tutte, non ci sono dubbi. Anche se c'è modo e modo di chiudere i contenziosi



La Rossa posa per una rivista russa e diffonde le immagini su Facebook

**Anna s'è stancata dei servizi segreti
Ora preferisce svelare il meglio di sé**

Da spionaggio alle foto sexy: Anna Chapman, la ventottenne agente dei servizi segreti russi, torna alla ribalta, dopo essere stata arrestata in giugno negli Usa, possando in atteggiamenti sensuali sullo sfondo del Cremlino per la rivista Zhara, la versione russa di Heat. Alla sua prima riaspirazione pubblica dopo il recente scambio di spie russo-americano, Anna la rossa si ritrova però già al centro di un nuovo scandalo: la testata ha annunciato di volerla denunciare per violazione del diritto d'autore, per la diffusione di alcuni scatti sul suo sito nel network Facebook. Foto che, secondo gli accordi, avrebbero dovuto essere pubblicate dopo l'estate, per aumentare l'impatto. In un breve messaggio su Facebook, l'ex spia scrive che è libera di utilizzarle come vuole. Le foto sono già rimbalzate su alcuni media, dai tabloid Tvoï Dien all'edizione on line della Konsomol'skaja Pravda. Ma il più gettonato sembra il popolarissimo sito Lifenews.ru (da cui è tratto il fermo immagine pubblicato sopra) che ha anche un video in esclusiva della seduta fotografica, compreso l'arrivo a bordo di una vettura nera di grossa cilindrata. Anna la rossa, tenendo in mano a volte un paio di occhiali neri da sole, si fa immortalare in una stanza Vip dell'Hotel Baischng Kempinski, di fronte al Cremlino. «Divergenti» si chiamano nei far vedere le sue curve, Chapman dimostra che ha più segreti femminili di quelli che custodiava quando era nei servizi segreti», ironizza il sito Lifenews.

facile

		6	3	5					
	2		5	4		3			
			7	6	9				
	6	7				8	1		
	2		8		7		6		
	5	3				9	7		
			1	7	2				
	4		9		8		6		
		2		4		8			

medio

	6		8	5		2	4		9
			1				8		
		5						6	
		4			3			8	
				8		5			
			3			2		7	
			2					5	
			3				9		
	4		5	7		9	2		

le soluzioni di ieri

4	9	7	2	6	1	8	3	5
2	8	1	9	3	5	7	6	4
6	3	5	7	4	8	1	9	2
3	6	4	8	9	7	2	5	1
1	5	8	6	2	4	3	7	9
7	2	9	1	5	3	6	4	8
8	1	3	5	7	9	4	2	6
5	4	6	3	8	2	9	1	7
9	7	2	4	1	6	5	8	3

6	2	8	1	3	4	7	5	9
9	7	5	6	8	2	4	3	1
3	1	4	7	5	9	8	2	6
5	4	7	9	2	1	6	8	3
8	6	9	5	7	3	2	1	4
1	3	2	4	6	8	9	7	5
2	8	1	3	4	6	5	9	7
7	9	6	8	1	5	3	4	2
4	5	3	2	9	7	1	6	8

TEMPO di SUDOKU

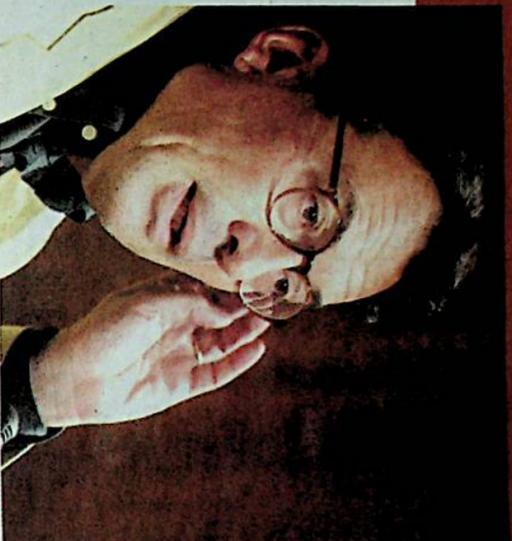


CASALE SPISARI
CONTRADA SPISARI
GMAIONE (LE)
Call 3382743322
3383266365
info@casalespisari.it
WWW.CASALESPISARI.IT

zioni più ultranziste della Confindustria. Le decisioni che ha preso su Pomigliano e su Melfi rappresentano una accelerazione dello smantellamento del contratto nazionale. L'amministratore delegato della Fiat davvero è l'estrema destra di Berlusconi.

Eppure la Cgil, dopo aver sentito Marchionne, ha detto di essere aperta al dialogo...

«Non c'è nessuna apertura, è solo linguaggio mediativo. Non c'è niente, con quel discorso c'è solo il conflitto. In questa situazione la parola dialogo è ipocritia. C'è un padrone autoritario che dice che sta producendo in realtà la Fiat e in regressione, perde competitività in Europa. E la colpa non è dei lavoratori ma dell'assenza di innovazione tecnologica. Fiat non inve-



«Obiettivi
Loterremo fino in fondo per far fallire la linea dell'azienda retrogrado e arrogante La nuova Panda a Pomigliano? E un modello che non ha futuro

di Obama, bè...Obama è in difficoltà rischia di non essere reletto».

La Fiat ha un piano di investimenti per 20 miliardi, non sono pochi.

«Quando li vedremo...per ora è tutta aria fritta. Nessuno ci ha mostrato un piano dettagliato di investimenti. Ma perché nessuno chiede a Marchionne quando ar-

veranno questi investimenti, che tempi ci sono. Finora Marchionne ha presentato un piano che sembra quello dell'Unione Sovietica».

A Pomigliano dovrebbe partire la produzione della nuova Panda, sindacati, o meglio Fiom permettendo. Come la metterete, la ostacolerete?

«La Panda è un modello che non ha futuro, non si vince la competizione in Europa con la Panda. Marchionne, sta perdendo la campagna di mercato in Europa. Nell'ultimo anno le quote di mercato sono scese e non per colpa degli operai ma per mancanza di nuovi modelli. Invece di chiedere agli operai sacrifici perché Fiat non investe? Marchionne si è aumentato lo stipendio ma ha tagliato quello dei lavoratori».

Avevate intenzione di ostacolare la produzione della nuova Panda a Pomigliano?
«Se c'è qualcuno che Jaostacola è Marchionne stesso che viola lo Statuto dei lavoratori. Noi consideriamo illegale la newco di Pomigliano. Marchionne deve tornare indietro e noi contesteremo questo processo».

Come?

«Immediato il 16 ottobre ci sarà una grande manifestazione a Roma dove faremo un appello a tutto il popolo contrario a Marchionne che è numeroso. Il discorso di Marchionne è per noi come una dichiarazione di guerra e noi lotteremo fino in fondo e faremo tutti i passi necessari per far fallire la sua linea».

L'editoriale

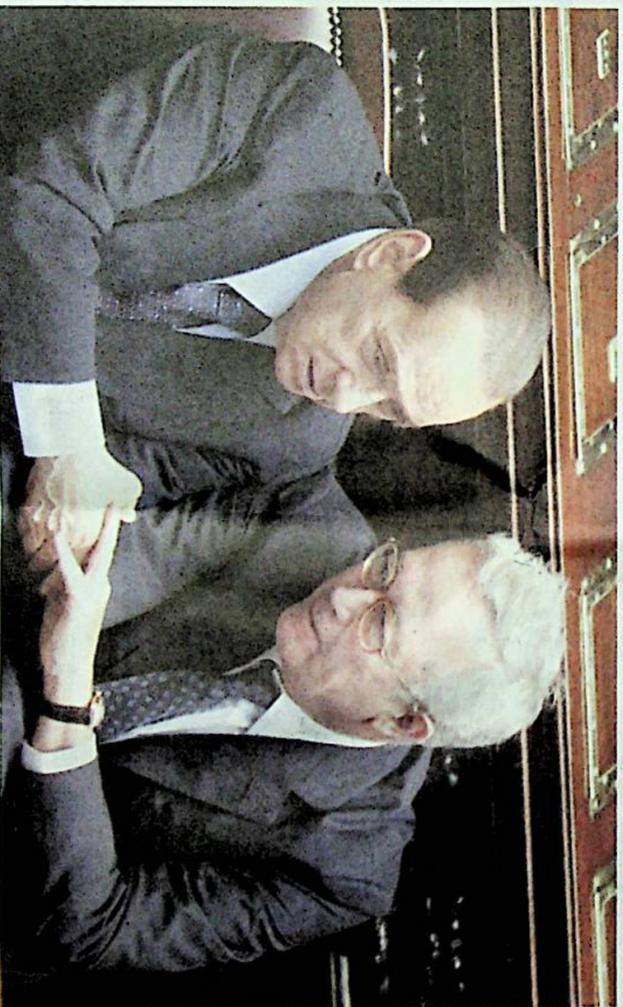
Auto & cammello, i nuovi nemici

segue dalla prima di MARIO SECHI

Il nostro Paese non impara niente dai suoi errori. Il ripete ciclicamente. Il Quirinale chiede la meditazione sul caso Fiom. L'ad di Fiat evita l'autocontro istuzionale e ci sta. Spero di non dover scrivere che lo sventurato rispose. Ma provate a leggere l'intervista della nostra Laura della Pasqua a Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom, e ditemi se c'è ancora molto da sperare o se è il caso di attrezzarsi con un cappotto blindato per un autunno che si preannuncia caldissimo.

Non condiviso neppure una delle idee di Cremaschi, ma come direttore de *Il Tempo*, mi interessa presentare ai miei lettori, un quadro il più completo possibile delle idee che animano il dibattito pubblico del Paese. Cremaschi è una delle punte di diamante di un movimento ideologico e culturale ben sedimentato nello Sivale.

Condurre una battaglia prima politica e poi sindacale che terrà banco nelle prossime settimane. Per la Fiom Marchionne è né più né meno che «un padrone delle ferriere», uno «più a destra di Berlusconi», uno degli elementi di un trilo legato da un filo comune: Berlusconi, Tremonti e Marchionne sono la Trimurti da abbattere. A Marchionne non viene perdonato il fatto di aver scassato un sistema arrugginito di relazioni e potere che sulla Fiat aveva costruito le sue fortune. La casa di Torino per decenni ha accettato questo scambio immaturale, il ruolo di ammortizzatore sociale, ma a lungo andare la concorrenza ne ha decretato la fine: non si sta sul mercato a colpi di sussidi, bassi livelli di produttività, scioperi immotivati e automobili che fanno solo «brum brum», ma si fermano. Quando Marchionne ha deciso di calare il poker per



Cambiamento Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti (nella foto) sono considerati, assieme a Sergio Marchionne, gli avversari di chi è contrario al progresso del Paese

prendersi la Chrysler, negli Stati Uniti hanno rispolverato una vecchia battuta: *"Fiat? Fix it again Tony"*, riparla ancora Tony. Il numero uno di Corso Marconi sfida questo mito negativo, vuole produrre belle automobili e farlo con il lavoro, la creatività e l'impegno italiano. Tutto questo alla Cgil e alla sua costola, la Fiom, ai loro laudatori palesi e complicità volontari e involontari nascosti non interessa. Prendete Furo Colombo, il prototipo dell'intellettuale della sinistra al caviale. Sul *Falco* ieri ha grondato tutto il suo disprezzo per

Gheddafi

La prossima settimana

sarà il colonnello il nemico da abbattere

Marchionne e la sua visione d'impresa. «Probabile che Marchionne comparirà, viva e opere, nelle tracce dei temi di maturità del prossimo anno». Non male per un signore che dalla Fiat ha preso lo stipendio, Colombo infatti rivesti la non del tutto insignificante carica di presidente della Fiat Usa, fu corrispondente dall'America per *La Stampa*, giornale della Fiat. La strada di Marchionne è tutta in salita e anche chi ne riconosce le doti di leader - per esempio un buon amico di Gad Lerner su *Repubblica* - non gli dà piena fiducia perché

considera la strategia Fiat lontana dagli operai, concentrata sul capitale e la crescita, ma non sulla qualità dei modelli e delle relazioni industriali. Il rischio concreto è che la produzione Fiat prima o poi finisca all'estero. A quel punto resteremo a goderci lo spettacolo

delle tute blu a braccia conserte, ma con un Cremaschi di turno che trionfa sul capitale. Senza più lavoro.

E veniamo all'africano ospite illustre, il colonnello Gheddafi che domani sbarca a Roma. Il leader ibico non è certo una persona comune. I suoi comportamenti fuori dal protocollo e da tutto quello che si chiama diplomazia sono noti. Ma Gheddafi oggi è un fattore di stabilità nel continente africano e in tutto il Medio Oriente, un partner economico affidabile per chi fa business con lui, un soggetto

Marchionne

Parla in modo chiaro

e se ne infischia del potere In Italia è un'anomalia

to politico da tenere in grande considerazione. Lo sanno bene gli americani che, seppur storcendo il naso, sono ben lieti della sua svolta. Non è democratico e come lui gran parte dei leader politici a cui turandosi il naso viene concessa dignità di parola alle Nazioni Unite. Si chiama *realpolitik*, non fa parte del mondo ideale, ma con questa ci si confronta quando si fa politica estera. Gheddafi capeggiava un Paese che aveva un programma di acquisizione di armi di distruzione di massa che oggi non esiste più, era un finanziatore del terrorismo, un uomo spietato. Oggi continua a guidare la Libia con il pugno di ferro, ma la sua presenza e la sua rinuncia alla guerra all'Occidente, sono un'assicurazione sulla nostra vita. Tutto questo non piace ai fatturoni dell'opposizione? Propongano un'alternativa, se ne sono capaci. La Libia ha uno dei fondi sovrani più attivi del pianeta, ha risorse energetiche enormi, uno dei nostri campioni nazionali - l'Eni - ha investimenti fondamentali in quel Paese. Cosa dovrebbe fare Berlusconi? Dar retta all'Idv che manifesterà contro il colonnello o cercare di intrattenere relazioni degne di tal nome con un partner economico che dà ossigeno a una delle principali banche del Paese (Unicredit) e consente al nostro sistema di investire dove c'è un mercato potenziale enorme? Quando arriverà l'inverno, chi fornirà il gas alle case degli italiani? La Libia insieme alla Russia. Con buona pace dei progressisti con il cappotto in cachemire. Chi ha a cuore le sorti dello Stato, lascia da parte le utopie e i desiderii che non possono realizzarsi. Se l'opposizione vuole ridurre la propria piattaforma politica alla guerra santa contro l'auto e il cammello, faccia pure. Se vuole manifestare contro Gheddafi e dare un saggio della propria inattualità, si accomodi. Noi siamo qui. E ho l'impressione che avremo molto da scrivere.

**NEMICI
MIRI**

Polemiche Il leader libico per festeggiare il Trattato di Amicizia Con lui trenta cavalli berberi e la tenda beduna. L'opposizione attacca

Guerra al Colonnello

Anche Gheddafi fa paura ai finiani e alla sinistra

Nadia Pietrafitta

■ Muammar Gheddafi arriverà domani in Italia. Un nuovo «nemico» è servito. Il leader libico trascorrerà un paio di giorni a Roma per il secondo anniversario del Trattato di Amicizia tra Italia e Libia e gli attacchi non mancheranno.

Le polemiche sul suo conto, sulle «amicizie pericolose» di Silvio Berlusconi all'estero, in realtà, hanno preceduto l'arrivo del dittatore di alcuni giorni. C'è la Lega che ha sbarato la strada ai libici in Unicredit, l'*Unità* che ipotizza che il reale motivo d'incontro tra Gheddafi e Silvio Berlusconi siano rapporti d'affari per le tv libiche (ma Gheddafi smentisce) e poi, casualità, ci sono i finiani che, dopo aver chiesto al premier di chiarire i suoi rapporti con il Colonnello hanno scritto una lettera agli ex compagni di partito: «Siete così convinti - scrive Federico Brusadelli lo scorso 24 agosto su Fare Futuro - cari pidellini "moderati" che la Rivoluzione liberale (quella che guardava alla signora Thatcher e al presidente Reagan con ammirazione e con invidia) possa avere il volto di Vladimir Putin, e possa davvero consumarsi sotto il tendone di Gheddafi?».

Al pidellini moderati «l'ardua» sentenza. Il «tendone di Gheddafi», intanto, ci sarà. Questa volta Muammar dovrà rinunciare a piantarlo nel bel mezzo di Villa Pamphili, come avven-

ne nel giugno del 2009 e si dovrà accontentare della residenza dell'ambasciatore Abdullahfed Gaddur, al riparo da occhi indiscreti. Dopo aver stipulato, nelle visite precedenti, con le famose «ammazzoni», la sua guardia privata tutta al femminile le duecento ragazze ribattezzate «gheddafine», cui ha dato lezioni di Corano sotto la sua tenda, Gheddafi stavolta propone un nuovo colpo di scena. Da Tripoli, con un volo speciale, arriveranno anche trenta cavalli arabi, berberi purosangue, che sfileranno per i festeggiamenti del trattato. Il primo settembre, in realtà, ricade anche l'anniversario della rivoluzione, guidata da Muammar, che il primo settembre 1969 portò alla caduta della monarchia del re Idris. I festeggiamenti sono anche per questo. Serviranno qualcosa di speciale. Gli animali hanno già messo in allarme i carabinieri che li prenderanno in consegna, preoccupati per «l'alto rango» dei quadrupedi e per il loro particolare regime alimentare, che sembra essere molto diverso da quello dei cavalli europei. «In Germania - spiega il colonnello Ferrace - questi animali vogliono il fieno bagnato, in Libia non so».

Il programma della visita romana di Gheddafi resta oscuro fino a lunedì, celato sotto la generica dicitura «privata». Chissà se il Colonnello si concederà qualche passeggiata turistica per la Capitale - come ha già fatto in passato - facendo impazzire la sua scorta mentre lui, con tanto di assaggiatore al

seguito, si gustava la cucina italiana nei lussuosi ristoranti del centro di Roma. Il primo appuntamento ufficiale è fissato per lunedì alle 17, quando Muammar presenterà all'accademia libica, assieme al premier Berlusconi, a un convegno sui rapporti tra l'Italia e il Paese nordafricano e a una mostra fotografica che rappresenta la storia della Libia dagli anni precedenti l'invazione italiana fino alla firma del Trattato di Amicizia. I due leader si trasferiranno poi alla caserma dei Carabinieri «Salvo d'Acquisto», dove in serata avranno inizio i festeggiamenti veri e propri. Prima dello spettacolo equestre in programma, il presidente del Consiglio offrirà al leader libico l'*ifitar*, il pasto di fine digiuno del mese di Ramadan, il cui menu è al momento top secret. Dopo la cena Berlusconi e Gheddafi assisteranno all'esibizione dei tranta purosangue berberi, che eseguiranno una coreografia spettacolare preceduta dal Carosello dei Carabinieri con le sue storiche figure e la fanfara.

All'Idv, intanto, la cosa non va giù e annuncia la sua contestazione: «Una visita vergognosa e inopportuna quella del "beduno" libico, ma ancor di più la incontentabile simpatia del baciato Berlusconi verso il dittatore reo di crimini e violazioni dei diritti umani», attacca Stefano Pedica che teme «incontri di affari» tra Berlusconi e «chi viola la legge».

Un nuovo «nemico» è pronto. La sinistra si prepara all'attacco: «Sellare i ronzi!».

Boom di investimenti

Dall'Eni, che vanta una presenza storica, ad aziende nelle costruzioni e nell'impiantistica

La crescita del Paese accelera e le imprese italiane corrono

Laura Della Pasqua
La della pasqua del tempo, it

■ L'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni l'ha messa addirittura giù pesante dicendo che preferisce investire in Libia piuttosto che nel Mezzogiorno d'Italia. Tra i numerosi vantaggi che secondo il numero uno del «cane a sei zampe» c'è l'assenza di assestismo che invece è una piaga del nostro Paese in generale ma in particolare delle regioni meridionali. L'Eni ha in programma di effettuare in Libia un massiccio investimento, ben 25 miliardi di dollari.

Negli ultimi anni, il Paese di Gheddafi è diventato uno sponda allettante per le imprese italiane. La Libia ha registrato ultimamente tassi di

crescita del pil reale sostenuti, grazie alla rapida crescita

del segmento non-oil (in particolare costruzioni, trasporti, telecomunicazioni e commercio) e alla aumentata capacità produttiva nell'oil&gas. L'economia rimane comunque fortemente dipendente dagli idrocarburi, che incidono per il 54% del pil. E proprio questo rapido sviluppo ha acceso l'attenzione delle imprese europee e in particolare di quelle italiane che hanno con i libici un rapporto privilegiato. Dai dati del ministero dello Sviluppo Economico emerge che circa la metà dell'intercambio complessivo dell'Unione europea con la Libia riguarda l'Italia che si colloca al primo posto, dietro Francia, Germania e Spagna.

20
Per cento

È la quota di gas naturale che il nostro Paese importa dalla Libia

100
Aziende

Le imprese italiane operano nei settori degli idrocarburi e della meccanica

Il nostro Paese importa soprattutto petrolio (per due terzi) e gas naturale per il 20%. Se per il primo settore la Libia è il nostro principale mercato di provenienza, per il secondo diventa il terzo, posizionandosi alle spalle di Algeria e Russia.

Nel paese sono presenti circa 100 imprese italiane, prevalentemente collegate al settore petrolifero, alle infrastrutture, ai settori della meccanica e dei beni strumentali e delle costruzioni. Anche le piccole e medie imprese italiane si stanno gradualmente avvicinando al mercato libico.

Il maggiore investitore nel Paese è l'Eni, presente in Libia sin dal 1959 con le società Eni Oil e Eni Gas ed altre del gruppo operanti nel settore

degli idrocarburi come Saipem, Snam Progetti. Altro investitore è l'iveco del gruppo Fiat presente con una società mista ed un impianto di assemblaggio di veicoli industriali.

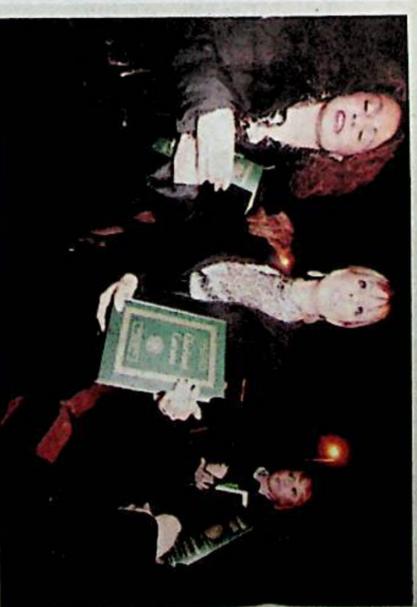
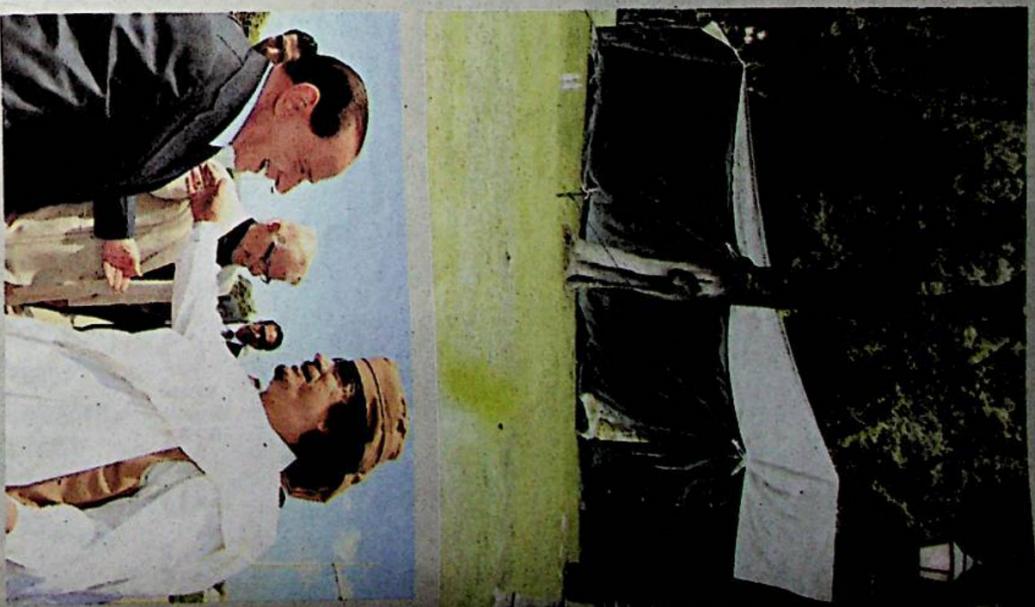
Numerose aziende operano nel settore dei lavori civili (Impregilo, Bonatti, Carboli-Conicos, Maltauro, Enterprise), nei trasporti (Tarros, gruppo Messina, Grimaldi, Alitalia), nella meccanica industriale (Technofrigo e OCRIM). Imprese italiane sono presenti

Sostegni

Ci sono aiuti finanziari per le società che vanno in Jamahiriya

anche nei comparti delle centrali termiche, (Enel power), nell'impiantistica (Technimont, Techint, Snam Progetti, Edison, Ava, Cosmi, Chimec, Technip, Gemmo, ecc.). In Libia è presente anche Telecom.

Non è stato trascurato il settore del credito con la U.B.A.E., Arab Italian Bank, con sede di rappresentanza a Tripoli. Il ministero poi fa sapere che il governo ha attivato una serie di strumenti finanziari agevolati per sostenere l'internazionalizzazione delle imprese italiane in Libia ma dal 2008 ad oggi, l'utilizzo è purtroppo quasi inesistente. Finora sono state effettuate solo 3 operazioni con questi finanziamenti per un importo complessivo di circa 1,7 milioni.



Colpi di scena Il leader libico (nella foto centrale con il premier) «in trasferta» stupisce sempre. Famosa la tenda beduna innalzata l'anno scorso a Villa Pamphili (in alto) dove invitò a lezione di Corano 200 ragazze (in basso)



Non ha cariche, è il «leader fraterno»

Quel beduino idealista e provocatore

Ritratto Nato in tenda è stato il più giovane capo di Stato

segue dalla prima di SARINA BIRAGHI

Proprio 41 anni fa, con un colpo di Stato incruento, a Bengasi, centro della sollevazione ma anche in altre città importanti come Tripoli, Tobruk, Beida, Derna e Sebha, il ventisettenne Muammar Gheddafi mise fine alla monarchia di re Idris, il sovrano senusso della Cirenaica, e con la sua Grande Rivoluzione Al Fateh trasformò la Libia in Grande Jamahiriya fondata su quattro principi:

libertà, giustizia, eguaglianza, prosperità. Dice di sé: «Se io fossi al potere sarei già finito da tanto tempo. Il potere l'ho consegnato al popolo libico nel 1977». In effetti, dal punto di vista formale lui non ha oggi alcuna carica, se non quelle onorifiche di «leader fraterno e Guida della Rivoluzione». Mento prominente e brillanti occhi neri, fissi verso l'orizzonte, in divisa militare o da beduino, Gheddafi, il più giovane capo di Stato del mondo, guarda la sua gente dalle tante foto che campeggiavano in ogni scuola, ufficio o negozio. Incontratevi la sua immagine lungo le strade, negli angoli delle piazze circondate da archi in composta parata, negli spigoli vivi di un'architettura fatta di linee, piani e punti di fuga allineati con la cura meticolosa del razionalismo d'inizio secolo. La sabbia libica era uno specchio in cui noi italiani di passaggio scoprivamo il volto familiari di altri posti davanti al mare. C'è tanto di Sabaudia, tracce non lievi di Latina e delle altre città nuove volute dal Duce e dagli architetti che ne segnarono l'epoca in quelle altre terre al di là del mare dove l'effimero impero mussoliniano lasciò di sé testimonianze imporrante. Ma nel caldo e desertico Fezzan potevi incontrarlo



Amazzoni
La guardia privata di Muammar tutta al femminile

Gheddafi, come i veri beduini, ha il massimo rispetto delle donne, quelle che oggi dovrebbero fare, perché se ne sente il bisogno, «una rivoluzione femminile nel mondo, costruita su una rivoluzione culturale». I suoi lunghi comizi, ore e ore, nelle piazze o in tv, erano tutti finalizzati a risvegliare il suo popolo, 5 milioni e mezzo tra arabi-berberi e tuareg) a renderlo orgoglioso, indipendente, lavoratore, ricco ma profondamente legato alla terra. Nel supermercato statali libici capitava che a volte mancasse la pasta, a volte le banane, altre i pomodori pelati. Disse una volta a chi lo stava ascoltando: «Quando tutti i libici saranno autosufficienti, ci saranno sempre pasta, banane, pelati».

Nato nel 1942, in una tenda di pelli di capre nel deserto della Sirte, dal giorno che lanciò la sua sfida e il suo sogno, Muammar Gheddafi, il figlio del deserto (il deserto è pulizia, è purezza, è quiete, è una delle grandi testimonianze di Dio. Io non potrei vivere senza il provocatore ma anche un irriducibile idealista, il colonnello ma anche lo scrittore delle dune. Un personaggio pieno di fascino, che in un suo libro si descrive così: «Un povero beduino sperduto, che non possiede neppure un certificato di nascita».